

CONOSCO IL NOME DEL POVERO?

XXVI Domenica T.O./C.

Domenica 29 settembre 2013

Vangelo secondo Luca (16,19-31)

Ogni volta che Gesù ha una cosa importante da comunicare, ricorre alla formula della parabola. Così, attraverso la riflessione su una realtà visibile, ci conduce a scoprire le chiamate invisibili di Dio, presenti nella vita.



In quel tempo, Gesù disse ai farisei: C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

I due estremi della società: la situazione del ricco e del povero. Da un lato la ricchezza aggressiva, ingiusta, discriminatoria, dall'altro il povero senza risorse, senza diritti, coperto di piaghe, senza

nessuno che lo accoglie, tranne i cani che vengono a leccare le sue ferite. Ciò che separa i due è la chiusura egoista del ricco rappresentata dalla porta chiusa della sua casa.

Eppure il povero ha una identità, ha un nome, al contrario del ricco. Il povero si chiama Lazzaro. Significa "Dio aiuta". Dio non abbandona il ricco, non abbandona nessuno e attraverso Lazzaro cerca di aiutarlo, affinché possa avere il suo nome nel libro della vita. Ma il ricco non accetta di essere aiutato dal povero, poiché mantiene la porta chiusa. Colpisce la sua mancanza di consapevolezza. Le parole di Gesù ci rimandano in modo decisivo alla realtà odierna, anche sociale e politica... quando si incontrano personaggi del Potere con la porta dell'insensatezza tenacemente chiusa!

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo.

Fino a quando il povero è ancora vivo e sta alla porta, per il ricco c'è ancora possibilità di salvezza. Ma dopo che il povero muore, muore anche l'unico strumento di salvezza per il ricco. Quante volte anche noi affidiamo la nostra salvezza in modo così egoista al miracolo piuttosto che all'incontro con il povero che – mentre gli restituisco la sua identità – mi salva. Pensiamo di poter comprare anche la salvezza, che cessa di essere lo spazio di una vita vissuta nell'Amore.

Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

Il ricco scopre che Lazzaro era il suo unico benefattore possibile. Ma ora è troppo tardi! Il ricco senza nome è mantiene uno stridente linguaggio fiducioso in un contesto di disperazione, riconoscendo Abramo come "padre" e ricevendone l'appellativo di "figlio". Non era questo il suo linguaggio in vita...

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.

Questa severa parola di Abramo non esprime, come potrebbe parere, il giudizio di Dio sul malvagio, ma l'impossibilità da parte di Dio – se non Gli è concesso dalla libertà umana – di toccare il cuore di colui che volontariamente si allontana dal Bene.

E quello replicò: Il ricco insiste: *“Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”.* Il ricco è preoccupato per i fratelli, ma mai si è preoccupato dei poveri! E' ancora centrato su se stesso e non si apre come non ha aperto la porta al povero. E' lontano per sempre da una logica di gratuità, di libertà, in quanto non comprende che anche i fratelli faranno la sua stessa fine, se liberamente non cercheranno la giustizia quando ne hanno la facoltà.

Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”. Il ricco conosceva a memoria la Bibbia. Ma non si è reso mai conto del fatto che la chiave che il ricco aveva per poter capire la Bibbia era il povero seduto alla sua porta! Il povero come profeta in nome di Dio: l'incontro con Lui è anzitutto frutto di una relazione attraverso la Parola, per noi fatta carne. La carne di Gesù coincide con la carne del povero, secondo la coinvolgente espressione di papa Francesco. Da qui la nostra personale salvezza, che non può essere delegata, che deve essere abbracciata fisicamente, nell'incontro con Gesù.

Questo è il tempo della salvezza, so riconoscerlo? Il tempo è un dono prezioso di Dio, un dono che passa e non torna; sciuparlo, equivale a una bestemmia. (Lorenzo Milani)

Suor Anna Monia Alfieri
Presidente Federazione Istituti di Attività Educative

www.fidaelombardia.it